

tra questi il provveditore Alessandro Bon e il generale Zacco ambedue feriti; Angelo Balbi, Giovanni Badoaro, Nicolò Barbaro ed il suo figlio furono mandati alle Sette Torri.

Una lettera scritta dal Bagno il 15 marzo 1716 da Antonio Zara, uno dei difensori di Napoli di Romania, mette in evidenza come fossero stati causa della perdita della città lo scarso presidio, la mancanza specialmente di minatori, l'inesperienza dei bombardieri e il mal volere dei Greci. La infausta notizia portò lo sgomento in Venezia, e come suole accadere negli avvenimenti sinistri, molti incolpavano il capitano generale Dolfin di non aver neppure fatta vedere l'armata per infonder coraggio agli assediati e frastornare i disegni del nemico dalla parte del mare; tutti la perdita di sì bel regno compiangevano.

Ma il Dolfin era stato trattenuto dalla necessità di attendere rinforzi, senza i quali, scriveva, non avrebbe potuto arrischiarsi contro la forza tanto preponderante dei Turchi. Il 26 luglio giunti i convogli che attendeva, movevasi finalmente al soccorso, quando gli giunse la notizia della caduta di Napoli di Romania. Tuttavia egli voleva continuare il suo viaggio a quella volta e la consulta approvava (1), solo contraddicente Marco Loredan provveditore straordinario, il quale opponeva che nella immensa sproporzione delle forze, avendo i Turchi sessanta navi, trenta galere e moltissime galeotte, mentre i Veneziani solo ventiquattro navi con poco presidio, e molti marinai malati e poco pratici, sarebbe stata temerità imperdonabile arrischiare la flotta, la quale tenendosi nel golfo potrebbe ricever rinforzi dalle isole, e meglio difendere

(1) Dispacci Daniele Dolfin prov. gen. 1 agosto.